

LA CRISI DI GOVERNO

L'appello viene da Confindustria, Lega Cooperative, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Cna, Casartigiani, Confagricoltura e Concooperative

La Confcommercio ha accolto con un applauso Veltroni che sosteneva la necessità di una riforma elettorale. D'accordo anche i sindacati

Le imprese: «Prima le riforme, poi le urne»

Il «Manifesto per la governabilità»: inutile votare con questa legge. I vescovi: sì all'accordo tra le parti

di Roberto Rossi / Roma

POTERI E VOTO C'è una larga fetta di Paese, quella produttiva, quella che lavora, che non vuole elezioni. Almeno non subito, certo non con questa legge elettorale. E ieri è venuta allo scoperto, inaspettatamente, con «un manifesto della governabilità». Un documento che racchiude nove sigle associative d'impresa - Confindustria, Lega delle Cooperative, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confesercenti, Casartigiani, Confagricoltura e Concooperative - e che segna un distacco, forte, mai visto prima, tra chi produce e Silvio Berlusconi. Tra l'impresa e la politica del tutto e subito. Tra un bacino di elettori, ad esclusione di Cna e Lega delle Cooperative, tradizionalmente riserva di caccia della Casa delle Libertà, e il Cavaliere che ieri ha ritrovato l'unità con l'Udc di Casini. Va detto subito che non si tratta di un divorzio. Berlusconi appartiene a quel mondo e se ne fa interprete per larga parte. Ma di certo il «manifesto» è un colpo che potrebbe influire sulle scelte del Presidente della Repubblica.

«In un momento in cui avremo bisogno del massimo impegno sui problemi dell'economia, la crisi politica è precipitata. In questa situazione - si legge nel documento - la richiesta di andare subito al voto è legittima e comprensibile. E certamente nella situazione in cui ci troviamo è giusto dare la parola ai cittadini». Però «le associazioni d'impresa ritengono che con l'attuale legge elettorale, senza preferenze e con liste preconfezionate, la scelta degli eletti sarebbe tutta nelle mani delle segreterie dei partiti. E anche grazie agli attuali regolamenti parlamentari, si riprodurrebbero alleanze pronte a frantumarsi il giorno dopo per gli interessi egoistici di tanti micropartiti dotati di poco consenso ma di grandi e inaccettabili poteri di veto».

«In un momento in cui avremo bisogno del massimo impegno sui problemi dell'economia, la crisi politica è precipitata. In questa situazione - si legge nel documento - la richiesta di andare subito al voto è legittima e comprensibile. E certamente nella situazione in cui ci troviamo è giusto dare la parola ai cittadini». Però «le associazioni d'impresa ritengono che con l'attuale legge elettorale, senza preferenze e con liste preconfezionate, la scelta degli eletti sarebbe tutta nelle mani delle segreterie dei partiti. E anche grazie agli attuali regolamenti parlamentari, si riprodurrebbero alleanze pronte a frantumarsi il giorno dopo per gli interessi egoistici di tanti micropartiti dotati di poco consenso ma di grandi e inaccettabili poteri di veto».

Messaggio bipartisan dai produttori a Berlusconi: massimo impegno, invece sull'economia

E quindi «le associazioni d'impresa ritengono che una riforma della legge elettorale sia un passaggio obbligato nell'interesse del Paese e nell'interesse di chi sarà chiamato a governarlo».

Ma bisogna fare presto. «Con altrettanta chiarezza - prosegue il manifesto - le associazioni sono convinte che la necessità di scri-

vere poche regole del gioco non può essere un pretesto per perdere tempo, per allungare le liturgie della crisi o per riaprire un confronto in cui ogni giorno si ricominci da capo. Se questo è possibile lo si faccia senza perdere tempo, con un governo che in poche settimane porti a termine questo compito... Abbiamo bi-

sogno di governabilità per cambiare e rendere più moderno il Paese. Serve una stagione di grandi riforme».

L'uscita di ieri delle imprese - trascinate anche da Confcommercio, tradizionale bacino elettorale di Berlusconi, i cui soci ieri hanno accolto nella loro sede a Roma il segretario del Pd Walter Vel-

troni con un'ovazione - ha dato compattezza a tutto il mondo del lavoro. Qualche giorno fa contro le elezioni si erano mossi anche i sindacati. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, proprio da queste pagine, si era dichiarato a favore di un governo stabile e di una nuova legge elettorale. Un atteggiamento

condiviso anche dalle altre confederazioni. D'altronde ci sono ancora circa sei milioni di persone che attendono il rinnovo dei contratti, c'è una Finanziaria da applicare, c'è da riformare il sistema contrattuale e c'è anche da affrontare la questione salariale.

Ma accanto alle imprese, ai commercianti, agli artigiani e ai sindacati, anche i vescovi si sono schierati. E lo hanno fatto ieri per bocca del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori, durante la conferenza stampa sulle conclusioni del Consiglio episcopale permanente. Betori, pur ricordando il ruolo «super partes» della Cei, ha invitato «tutti i soggetti politici a mettere sempre davanti il bene comune rispetto agli interessi di parte». La soluzione alla crisi di governo, quindi, «dovrebbe nascere da un accordo fra le parti e deve avere come proprio orizzonte il rispetto dell'autentica democrazia». Anche per questo «i cittadini possono aver fiducia in questo presidente della Repubblica - ha concluso Betori -, nella sua capacità di giudizio, nel suo amore per il Paese».

Betori, Cei: abbiamo fiducia in Napolitano. La politica cerchi prima di tutto il bene comune



Monsignor Giuseppe Betori Foto Ansa



Luca di Montezemolo Foto Ansa

CONSIGLI Enrico Finzi (sociologo): riconoscere la sconfitta, ringiovanire le facce della politica, presentare pochi obiettivi in modo semplice e chiaro

Bisogna saper vincere... cominciando a crederci

di Oreste Pivetta

Piovono sondaggi che sembrano dar ragione alla voglia di voto di Berlusconi. D'altra parte per lui le elezioni sono come il derby: alla sua età l'importante è vincere e se lui avesse la certezza di vincere cambierebbe anche il calendario del campionato, meglio se l'inter ha le gambe rotte. I sondaggi però aggiungono, pressoché unanimi, tranne qualche zero virgola, che un terzo degli aventi diritto non sa per chi votare. Il partito degli indecisi supera il Partito democratico e supera Forza Italia. Basterebbe a restituire la speranza, a ridimensionare anche il partito degli sconfittisti. Che sono tanti e qualche ragione hanno, mettendo a nudo i torti di Prodi. Lo mettono in croce «perché non hanno capito...». Secondo Alessandro Amadori, direttore di Coes Research, Prodi proprio non è riuscito a spiegarsi, a vendere bene quanto di buono comunque ha fatto, dai conti pubblici che si aggiustano alla lotta all'evasione fiscale che

garantisce soldi e soprattutto dovrebbe garantire la sensazione di un maggior equità.

«Il «buono» di Prodi - aggiunge Enrico Finzi, direttore di Astra ricerche - non è stato raccolto dai nostri, figuriamoci se sono riusciti ad apprezzarlo gli avversari». Che non sono tabù intoccabili. Se il centrosinistra è storicamente minoritario, è proprio nel «campo avverso» che bisogna pescare. Il primo passo, secondo Finzi, è una operazione verità. La prima verità è la sconfitta: una sconfitta politica e parlamentare, perché un governo che sarebbe dovuto durare cinque anni è caduto dopo neppure due, e una sconfitta «comunicazionale», perché lo stesso governo non è riuscito a chiarire che cosa mai abbia combinato, affogato da incomprensioni, liti, incertezze. Proprio così la sconfitta si salda allo sconfittismo: chi non è stato messo in grado di cogliere la qualità dei traguardi, visti lo spettacolo e i numeri del Senato, considerato il passato, si rassegna a concludere: non siamo capaci. Cioè il centrosin-

istra in tutte le sue varianti non è capace di governare. Invece, un po', lo è stato: «E come se la medicina fosse valida, il malato fosse migliorato, ma il Paese non volesse riconoscerlo», commenta Amadori.

Si comincia dalla verità, con l'elaborazione, rapida, del lutto e con la dichiarazione degli errori. «Una volta - ricorda Finzi - si diceva fare autocritica, che aveva qualche sapore di stalinismo. Ma l'autocritica sarebbe giusta e necessaria. Per onestà intellettuale ci si dovrebbe spiegare perché il governo è andato a casa: la gente se lo aspetta, sa apprezzare l'umiltà di chi riconosce le cadute».

Bisognerebbe anche «credere nella vittoria». Nessuno scommette su chi non scommetterebbe neppure su se stesso e invece da sempre va forte l'usanza di salire sul carro dei vincitori. Un orizzonte roseo è una buona motivazione e non c'è nulla di più motivante di una motivazione. Berlusconi è sempre stato un campione di incoraggiamenti, di spirito e grinta, senza troppe sottigliezze cir-

ca la «qualità» politica del suo slancio.

Ma riconoscendo l'errore, bisogna anche cambiare: l'elettore ha bisogno di uno «shock da immovazione», perché il suo rapporto con la vecchia politica è logorato. Il trend della disaffezione, secondo Leonardo Piepoli, ha colpito in peggio tanto Prodi che Berlusconi: è quella cultura politica che perde. Personaggi nuovi, correndo il rischio di lasciare a casa qualche autorevole senatore. Contrapponendosi così a Berlusconi, che è un nonno, a Fini che ha una storia infinita, a Bossi che è stanco, a Casini che è un irriducibile tentennatore. Veltroni ha la carta di un'età relativamente giovane di fronte ai settant'anni e oltre dell'avversario.

Arrivano i programmi. «Attenzione - raccomanda Finzi - a non perdere l'ancoraggio con il popolo della sinistra, andando alla ricerca di nuovi consensi al centro. Rischiando di perdere i nostri, i più delusi, se nel programma non riusciamo a indicare alcuni obiettivi in modo chiaro, semplice, vietando

le formule del politichese, ripetendoli, con insistenza, con ostinazione». Battere il tasto... politiche che redistribuiscano i redditi, promuovere il merito nel paese del familismo e delle mafie perché si capisca che si diventa primari in ospedale per bravura medica, puntare su una giustizia che funzioni, restituire moralità. Finzi suggerisce una riforma del vivere oltre che una riforma della politica, perché la gente, una buona parte della gente, sente ancora il bisogno di quella gentilezza e di quella dolcezza che si sono perse: «Un modo di vivere più mite contro la barbarizzazione che affligge gli italiani...». Le campagne elettorali sono semplificatrici. Finzi ricorda un manifesto del Pci anni cinquanta: «Pane pace lavoro».

Consiglio conclusivo: «Presentiamoci - vorrebbe Finzi - come un sol uomo. Berlusconi lo è rispetto rispetto ai suoi. Ma lui è un autocrate. Proviamo a essere uniti, rinunciamo una volta alla parte dei maestri che amano il distinguo su tutto».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Dimorata di Dio

vernacola dei cannoli di Vasa Vasa), nei palazzi della politica e nei giornali al seguito gli innocentisti a prescindere affilavano le penne. **Libero**: «Il marito s'è dimesso, lady Mastella può uscire. Si sgonfia il caso». **Il Foglio**, appiattito sul pm anziché sul «giudice terzo», dedicava all'evento addirittura tre commenti: due del Platinetto Barbutto e uno del suo barbiere, al secolo Antonio Polito. Il Platinetto ridacchiava: «Il pm competente ha chiesto la revoca dei domiciliari... Si vede che le esigenze cautelari sono immediatamente sparite appena il

governo è caduto... Era del tutto evidente che quelle giuridiche non sussistevano... dunque è lecito pensare che le esigenze fossero solo politiche», anche perché «nessuno ha mai capito come la signora potesse concutere Bassolino» (infatti la concussione a Bassolino è contestata a Mastella, non alla moglie, ma tutto questo il sapientone non lo sa). Ergo «a questo scempio bisogna reagire» intrupandosi con Mastella e Berlusconi nella «lotta di liberazione dalle ingerenze e dai ricatti giustizialisti». Sempre sul **Foglio**, nel suo piccolo, il Polito

delle Libertà irrideva «i guitti della commedia dell'arte giudiziaria: il procuratore di S. Maria e lo scrivano delle Procure Travaglio» e ricordava la sua battaglia, purtroppo vana, «per limitare l'uso e la pubblicazione delle intercettazioni», convinto che, se i magistrati e i cittadini non scoprono i reati, chi li commette può continuare a fare politica indisturbato. Frattanto il sen. avv. Guido Calvi, tutto allarmato per «le garanzie del cittadino», rilasciava una drammatica intervista al **Corriere**: «Basta leggere il codice per capire che gli

elementi raccolti non erano sufficienti a giustificare la misura cautelare», ma «ormai il danno è irreparabile, infinito» ed «è molto probabile un intervento del Csm» per punire quei farabutti di S. Maria «che han dichiarato l'urgenza per giustificare un atto insussistente». Calvi azzardava pure una previsione: «Mi aspetterei che il Riesame affermi la totale assenza di elementi indiziari a carico di Sandra Mastella». Poi, purtroppo per l'orsignori, il Tribunale del Riesame di Napoli ha deciso. Ha respinto la richiesta del pm (che peraltro non aveva bocciato gli arresti: semplicemente, dopo gli interrogatori, non era più necessario isolare gli indagati

perché non comunicassero né inquinassero le prove). E, per lady Mastella, ha trasformato gli arresti domiciliari in una misura cautelare appena più lieve: obbligo di dimora. La signora potrà uscire di casa, ma non dal comune di Ceppaloni. Il perché lo leggeremo nelle motivazioni. Ma già è chiaro un punto: per disporre una misura cautelare (custodia in carcere, domiciliari, obbligo o divieto di dimora, allontanamento da casa, obbligo di presentazione alla polizia, divieto di espatrio) occorrono sia i «gravi indizi di colpevolezza» sia le «esigenze cautelari»: cioè i pericoli di fuga (qui escluso), di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove (forse entrambi: per

l'inquinamento probatorio si deve indicare una scadenza). Dunque i tre giudici di Napoli, quelli «terzi» e «competenti», nonostante gli amorevoli consigli del Parlamento, del governo e del vicepresidente del Csm, han dato ragione ai tre pm e al gip di S. Maria: per la Lonardo sussistono gravi indizi di colpevolezza ed esigenze cautelari. Tant'è che tuttoggi è meglio che non se ne vada troppo in giro. Resta da capire come farà la signora a presiedere, da Ceppaloni, il consiglio regionale. Si potrebbe inventare un consiglio itinerante, trasferendolo provvisoriamente da Napoli al bordo piscina di casa Mastella. Un consiglio con obbligo di dimora, che sarà mai.